

Come un dovere: gli antichi contro i diritti umani

Il dolore che non ha voce, la solitudine degli affetti perduti, la violenza dell'indifferenza urlata. A queste e ad altre disperazioni che riempiono le strade di questo nostro presente Maurizio Bettini ha voluto rispondere con un breve libro (Maurizio Bettini, *Homo sum. Essere "umani" nel mondo antico*, Einaudi, Torino 2019, 133 pp., 12 euro), un altro tassello della sua empatica e antropologica lettura dell'antico. Al montante razzismo e fascismo che assediano il senso comune è ancora possibile rispondere appellandosi ai diritti umani? Domanda priva di senso, se è proprio la formula "diritti umani" a costituire la narrazione dominante del neoliberalismo e delle nuove derive belliche neoimperiali, ma che offre spunti per un pensiero critico, come dimostra Bettini, se confrontata con la nozione antica di "dovere umano".

L'accoglienza ricevuta dai profughi troiani nelle terre africane di Cartagine nel famoso incontro fra Didone ed Enea, l'obbligo etico e religioso che coglie Antigone nel disobbedire al sovrano della città donando al cadavere del fratello Polinice degna sepoltura, la condivisione di una vita comune per genti provenienti da paesi distanti e diversi che caratterizza la fondazione di Roma, o ancora l'obbligo sacro a cui si appella Anchise per ottenere da Achille il corpo del figlio Ettore. Questi e altri gli esempi che porta Bettini per dimostrare la totale estraneità degli antichi ai "diritti umani", e invece la loro totale adesione ad una obbligatorietà reciproca sancita dal sacro.

Il mondo antico era legato all'obbligazione, piuttosto che all'interdizione, all'etica e al sacralità, piuttosto che al codice, come invece accadeva nella cultura giudaica. Per questo dai Greci non abbiamo ereditato dei comandamenti, quanto un'etica, vincolata ad una nozione sacra di convivenza umana. Un arcaicissimo rituale in uso presso i *Bouzygai*, un'antica classe sacerdotale ateniese, prevedeva la consacrazione dei lavori agricoli in primavera attraverso una condanna rituale di coloro che contravvenivano a tre categorie di obbligazioni: l'obbligo di dare fuoco e acqua a coloro che ne richiedevano, l'obbligo di indicare la strada allo straniero e al viandante, l'obbligo di seppellire un cadavere insepolto. Lo stare insieme, il convivere, era percepito come un insieme di obblighi reciproci: comunità, da *communis*, ovvero condivisione di *munia*, obblighi. Il vivere insieme non implica diritti, ma obblighi reciproci.

Scopriamo con Bettini la profonda radice mediterranea, piuttosto che giudaica, della stessa regola aurea dei Vangeli. A coloro che gli chiedevano quale fosse il principale dei comandamenti, Gesù (Marco, 12.28 e sgg.) risponde che subito dopo l'obbligo di amare il Signore, veniva quello che imponeva di amare "il prossimo" come se stessi. Espressione quest'ultima che in greco implica una vicinanza fisica, "il più vicino" (*ho plesios*), reso dal latino di Gerolamo con *proximus*. Si tratta di prossimità, non di universalità. Siamo nell'ambito di una vita comunitaria, dove l'obbligo è reciproco e condiviso. Sarà poi la tradizione romana prima, e rinascimentale poi, che farà del termine *humanitas* un valore culturale ed etico: umano è l'individuo allevato nelle arti e nella cultura, e per questo capace di diventare veramente umano.

Attraverso questo agile libro il mito dei diritti umani viene scomposto nelle sue articolazioni storiche, restituendo l'immagine di una finzione che i moderni hanno avuto buon gioco ad utilizzare per certificare la loro distruzione del mondo. Termine quest'ultimo che Bettini giustamente rinvia al rituale fondativo romano: nel momento di tracciare i confini del *pomerium*, ovvero nel fondare Roma, Romolo e tutti i futuri cittadini, profughi o migranti provenienti da terre differenti, scavano una fossa circolare, il *mundus*, dove ciascuno getta una zolla di terra del suo luogo d'origine. L'obbligo che rende umani gli uomini è quello che li lega alla terra. E forse non è un caso che l'istituzione dei diritti umani, attraverso la Dichiarazione universale del 1948, sia avvenuta proprio all'indomani dell'esperimento tanatopolitico stalinista e hitleriano, dopo una guerra mondiale dalle potenzialità tanatopolitiche inaudite, come Nagasaki ed Hiroshima testimoniano con i loro funghi atomici, quasi a certificare, attraverso il codice, la sostanziale aggirabilità di quei diritti. Sappiamo, tuttavia, come suggerisce Bettini, che le Erinni, le vendicatrici dei doveri violati, sono in ascolto:

sono loro a costituire, forse, l'idea più umana di questi tempi interessanti.